

L'ARTE NELLA GUERRA

di Bagioni Mattia, Sali Michele, Volpago Riccardo

classe 4A Elettronica

La mia storia inizia nei viali polverosi della mia città natale, tra le strette strade dove emergevano i muri grigio spento contro il cielo tetro. Ero solo un ragazzo allora, con gli occhi pieni di sogni e il cuore gonfio di speranza. Il mio nome è Enzo, avevo diciannove anni e la mia passione è sempre stata dipingere e disegnare opere astratte. Le giornate passavano sempre più lente e spesso ricche di solitudine; era l'alba della Resistenza, quel momento impetuoso in cui il popolo italiano si ribellò all'occupazione nazifascista. Le notizie degli atti di coraggio e della ribellione in tutto il paese giungevano come la trama di un film, ero affascinato da quegli uomini e donne che osavano sfidare l'oppressione, che alzavano la testa con fierezza e gridavano al mondo che l'Italia non sarebbe stata schiacciata. La mia decisione di unirmi alla Resistenza non è stata presa alla leggera. Sapevo che avrei passato giorni d'inferno e di paura, ma sentivo anche che era il mio dovere, il mio destino. Così, presi la mia prima arma in mano, un gesto che ha segnato l'inizio del mio impegno nella lotta per la libertà. I giorni oscuri che seguirono furono un insieme di dolore e paura, mi ritrovai a muovermi nell'ombra, furtivo come una volpe, tra le rovine di ciò che un tempo era una città allegra. Le nostre azioni non erano sempre gloriose o eroiche, spesso dovevamo agire con cautela, ma anche nei momenti più bui non abbiamo mai perso la speranza.

Ho visto amici cadere, villaggi interi ridotti in cenere, e intere generazioni svanite nel nulla, ma nonostante ciò dovevamo continuare a combattere, a resistere e a sperare. La Resistenza non era solo una questione di armi e tattiche militari, era una questione di spirito, di determinazione, di amore per la propria terra e per il proprio popolo.

Dopo giorni di cammino, un pomeriggio al calare del sole ci accampammo in un vecchio fienile trasandato e pullulante di ragnatele, aspettando le nostre amiche tenebre con l'obbiettivo di assaltare l'avamposto nemico, o almeno così speravamo. Arrivata la notte, nel tentativo di avvicinarci ad esso, a pochi passi sentimmo in quella direzione il ringhiare dei cani e capimmo di essere in pericolo. Tutte le luci dell'avamposto si accesero e non riuscimmo a fuggire in tempo, così fummo costretti a difenderci con la forza. Ci fu in una battaglia violenta e molti miei compagni caddero morti ai miei piedi, colpiti da armi da fuoco. Io rimasi pietrificato davanti ai loro corpi, con gli occhi pieni di orrore. Successivamente cercai di riprendermi dallo shock, tornai in me e nonostante l'accaduto mi sforzai di trovare un modo per salvarmi. Pochi istanti dopo presi coraggio e iniziai a correre nella direzione opposta, con i proiettili che mi sfioravano la pelle e senza fiato riuscii a tornare nel nostro accampamento. Raccolsi le poche provviste rimaste e percorsi più strada possibile lontano da quell'avamposto.

Tornato a casa dopo quel tragico evento, decisi di riprendere la mia vita normale e per contrastare i pensieri suscitati dalla guerra mi dedicai alla mia più grande passione: iniziai a dipingere quadri spesso riferiti alla sofferenza provata in battaglia

e ai compagni deceduti. Passarono un paio di mesi ed avevo prodotto una ventina di quadri. Molti di essi raffiguravano il ritratto di alcuni amici partigiani caduti durante gli scontri coi nazifascisti. Decisi di regalarli alle rispettive famiglie cercando di lasciare di loro un bel ricordo rappresentandoli come eroi. Col tempo riuscii a riabituarmi a vivere la mia vita di sempre, grazie alla vicinanza dei miei cari e dedicandomi a ciò che amavo, fino a quando un giorno, mentre stavo rientrando a casa dopo il lavoro, notai che la cassetta della posta era piena di lettere. Presi le buste e rientrai. Mi tolsi le scarpe e mi sedetti nella mia scrivania iniziando a sfogliarle. Passate le prime ne notai una con un sigillo che conoscevo bene. Misi subito da parte le altre e l'aprii: all'interno era presente un richiamo a lottare contro i nazifascisti con la firma del capo della Resistenza. Naturalmente solo io potevo capire che si trattava di un messaggio del mio capo partigiano, perché le frasi scritte seguivano un codice cifrato segreto e noto solo ai componenti della nostra banda. La censura postale all'epoca era onnipotente e potente. Subito rimasi sconvolto e l'unica cosa che avrei voluto fare era sbarazzarmi di quella lettera, però ripensando ai miei compagni sacrificati in battaglia non potevo agire da codardo. Mi feci coraggio e dopo un respiro profondo ripresi la strada della montagna per recarmi al nostro rifugio e riunirmi ai pochi compagni sopravvissuti.

Successivamente ci venne spiegato che ci avevano radunato per una nuova azione assieme all'esercito degli Alleati che stavano risalendo la penisola italiana dal sud. Partiti per la missione la mente era annebbiata dal ricordo di quel fatidico giorno in cui molti miei amici erano morti. Nonostante ciò la voglia di dare un contributo alla liberazione del paese era più forte della paura stessa, così a testa alta marciammo per ore con la voglia di rivincita. Arrivati a destinazione ci appostammo in attesa del nemico. Passarono ore, ero disteso sul pavimento di una casetta di pietra, in attesa di un segnale, quando a fianco a me vidi un sasso grigio scuro, simile alla grafite e sfregandolo per sbaglio a terra notai che sarebbe stato possibile crearci dei disegni. Trascorsi quindi le due ore successive a tracciare linee e forme dando libero sfogo alla mia immaginazione; poi, all'improvviso, sentii un boato che successivamente segnò l'inizio della battaglia. Dopo pochi minuti vidi numerosi soldati nemici sparsi per la campagna e il silenzio che era presente fino a pochi istanti prima era stato interrotto dalle armi da fuoco. Dopo svariate ore, quando il rumore dei combattimenti si placò e la battaglia giunse alla sua fine, capii che eravamo giunti alla vittoria meritata. Per tutta la vita avrei portato con me il ricordo dei momenti passati tra gli spari e le rovine, i corpi dei compagni caduti e le voci dei feriti.

Finalmente arrivò il momento tanto atteso. L'Italia, dopo tanto sangue e lacrime versate, si rialzò dalle ceneri della guerra. La Resistenza aveva svolto il suo ruolo, contribuendo in modo significativo alla liberazione del nostro paese. Ma la fine della guerra non significava la fine della nostra lotta per ottenere diritti e libertà per tutti. Eravamo determinati a non lasciarci abbattere, avevamo dimostrato al mondo intero di cosa eravamo capaci, di quanto potessimo lottare quando eravamo uniti. Così, con la stessa determinazione e dedizione che ci avevano guidato attraverso i giorni più bui della guerra, ci siamo messi al lavoro per costruire un'Italia migliore, libera e democratica.

Anche se molti anni sono passati e le rughe hanno segnato il mio viso, il ricordo dei giorni trascorsi nella Resistenza rimane vivo e pulsante nel mio cuore. E mentre guardo indietro alla mia vita passata, so che non ho rimpianti, sono stato parte di qualcosa di più grande di me ed ho combattuto per una causa che andava oltre i confini della mia stessa esistenza. Sono stato un partigiano della Resistenza Italiana, e anche se il tempo potrà cancellare le tracce del mio passaggio su questa terra, so che il mio spirito rimarrà eternamente legato alla lotta per la libertà e alla difesa dei valori in cui ho sempre creduto. Gli occhi pieni di luce e di speranza dei compagni partigiani morti, che ho raffigurato in un dipinto che sto guardando ora, appeso alla parete del soggiorno di casa mia, mi confermano questa mia convinzione.
